



ISSN 2084-4514

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2014.05.06>

Luca Palmarini

Uniwersytet Jagielloński

GIACOMO CASANOVA: L'AMORE, LA STORIA E LA BELLA COMPAGNIA A BRESLAVIA

L'uomo è libero solo se crede di esserlo.
Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*

BREVI CONSIDERAZIONI SULL'*HISTOIRE DE MA VIE*

Il soggiorno di Giacomo Casanova a Breslavia viene da lui stesso descritto, seppur non lungamente, nell'*Histoire de ma vie*¹, la corposa biografia del grande veneziano che, dopo essere stata per lungo tempo considerata una semplice raccolta di memorie da cui estrapolare, per sfruttare commercialmente, le avventure a sfondo erotico, ha finalmente ottenuto il giusto riconoscimento di capolavoro della letteratura mon-

¹ L'*Histoire de ma vie* di Giacomo Casanova vede nel corso degli anni molteplici edizioni, differenti tra loro per motivi di mercato, di spazio, di censura. Il dibattito sulle diverse versioni è ancora aperto, risulta quindi complicato decidere quale sia la più veritiera. L'edizione considerata più conforme all'originale e da cui provengono le citazioni di questo articolo è: Jacques Casanova de Seingalt Vénitien, *Histoire de ma vie*, 12 vol., Brockhaus et Plon, Wiesbaden et Paris 1960–1962, d'ora in poi citata con l'abbreviazione *HDMV*.

diale. In Italia questo riconoscimento avvenne grazie a studi di autori come Alessandro D'Ancona o Benedetto Croce, e successivamente Piero Chiara, interessati a ricostruire la cultura e la vita del Settecento direttamente attraverso la voce dei protagonisti. Per il grande pubblico, interessato più alle avventure erotiche del seduttore veneziano che alla Storia, vennero proposte a più riprese versioni "snellite" molto più agili e vendibili, nelle quali spesso la storia stessa era stata drasticamente ridimensionata per lasciare spazio, appunto, all'erotismo. Non meno importanti sono le alterne vicende riguardo alle traduzioni e alla censura: il manoscritto, che nella versione in francese venne affidato a Jean Laforgue², subì modifiche e tagli radicali che, in molte parti, ne sconvolsero la struttura ed il significato. Nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del Novecento comparvero altre versioni sensibilmente più conformi all'originale, fino a quando, negli anni Sessanta, si giunse ad una versione che rese finalmente giustizia al veneziano³. L'apparizione di questa edizione integrale fece conoscere al pubblico mondiale un Casanova narratore che dà lustro alla storia del suo secolo e non solo un avventuriero ed un donnaiolo.

La maggior parte degli studi casanoviani è composta dal lavoro degli storici che hanno voluto controllare, ricostruire e illustrare ogni dettaglio, personaggio o momento della vita dello scrittore veneziano per far rivivere in essi un'intera epoca, quel Settecento in cui irrompe l'Illuminismo.

Prima di passare all'analisi dell'episodio in questione sono opportune alcune considerazioni linguistiche generali riguardo l'opera, le quali ci aiuteranno a comprendere meglio il capitolo dedicato alla breve

² Jean Laforgue, francese, veterano delle campagne di Spagna e Portogallo, presente anche a Waterloo, terminò la sua carriera militare nel 1822 e divenne insegnante di francese a Dresda. Le prime parti dell'opera di Casanova, redatte e modificate da Laforgue, uscirono tra il 1825 ed il 1826. Fortemente anticattolico e di ispirazione rivoluzionaria, esprime queste idee, totalmente opposte agli ideali casanoviani, nei suoi interventi sul testo, cambiandone spesso radicalmente il significato.

³ *HDMV, op. cit.* La Biblioteca Nazionale di Parigi sta rendendo disponibili in formato digitale gli scritti originali di Casanova. La parte in cui è presente il soggiorno a Breslavia dovrebbe essere disponibile dall'anno 2014.

esperienza breslaviana di Casanova. Questi, dotato di un assai moderno intuito per l'epoca, decise di comporre l'opera in francese e non in italiano, riconoscendo il valore di lingua universale dell'idioma d'oltralpe, lingua utilizzata negli ambienti culturali del XVIII secolo. Essendo il fine dell'avventuriero veneziano quello di divulgare l'opera in tutta Europa, la sua scelta si rivelò vincente. Egli stesso specifica il suo intento nell'introduzione dell'opera dove scrive: "la langue française est plus répandue que la mienne"⁴. Casanova conosceva molto bene la lingua di Molière e Rousseau, ma bisogna ricordare che l'opera venne da lui pensata in italiano, perciò il francese del grande seduttore presenta molti calchi dall'italiano e appare piuttosto ruvido nella sua espressione. Allo stesso tempo esso risulta relativamente corretto, vitale e svelto, lontano da ogni pesantezza accademica mentre gli italianismi presenti nell'opera non possono che donarle ancora più fascino. La lingua dell'*Histoire de ma vie* si presenta irrequieta come lo sono lo stesso personaggio e le sue storie. Il veneziano era anche un grande conoscitore della Storia e delle sue evoluzioni e ciò induce a pensare che il motivo della scelta di comporre l'opera in francese non fu solo dettato da ragioni di mercato, ma anche dall'evoluzione del pensiero dell'epoca. Egli stesso infatti afferma:

Ho scritto in francese, perché nel paese dove mi trovo, questa lingua è più conosciuta di quella italiana; perché, non essendo la mia un'opera scientifica, preferisco i lettori francesi a quelli italiani; e perché lo spirito francese è più tollerante di quello italiano, più illuminato nella conoscenza del cuore umano e più rotto alle vicissitudini della vita⁵.

È comunque da sottolineare il fatto che, risultando appunto il pensiero originale dell'autore in italiano, non sembrano essere presenti differenze sintattiche e di stile tra la versione originale e le successive

⁴ "La lingua francese è più diffusa della mia", *HDMV, op. cit.*, libro primo, *Préface*, p. XX (trad. mia).

⁵ G. Casanova, *Prefazione rifiutata*, [in:] *Pensieri libertini*, a cura di F. Di Trocchio, Rusconi, Milano 1990, p. 55.

traduzioni in lingua italiana⁶, quest'ultima venne d'altro canto utilizzata da Casanova per comporre la maggior parte delle sue opere letterarie e scientifiche.

IL CONTESTO STORICO DI BRESLAVIA DURANTE IL SOGGIORNO DI CASANOVA

Il soggiorno di Casanova a Breslavia è soprattutto incentrato sugli incontri con una giovane donna che sarà artefice dell'ennesimo innamoramento del veneziano e, prima ancora, con il canonico della Collegiata di Breslavia, Giovanni Battista Bastiani, personaggio realmente esistito. Per meglio comprenderne la figura, la quale svolge un ruolo centrale nel soggiorno breslaviano di Casanova, è opportuno presentare un breve inquadramento storico della Slesia di allora.

Casanova nell'opera *Il duello*⁷, rammentando il suo breve ma comunque piacevole soggiorno a Breslavia, definisce la città "Capitale della Slesia"⁸. È indubbio quindi il ruolo storico e politico che il veneziano attribuisce alla Breslavia da lui visitata. Casanova ha l'occasione di visitare una città che solo da pochi anni⁹ è parte integrante della Prussia e che grazie al monarca Federico II il Grande inizia a conoscere una certa stabilità dopo le numerose e sanguinose battaglie avvenute in Slesia¹⁰ tra prussiani e austriaci. Infatti il monarca, come ricompensa ai privilegi di cui aveva goduto Breslavia all'interno dello stato austriaco, la nomina città reale, titolo di cui all'epoca si potevano fregiare solo altre

⁶ "L'opera casanoviana risulta a cavallo tra le due lingue, per cui la sua traduzione può essere accettata anche come una riduzione ideale allo schema linguistico originario". P. Chiara, *Introduzione*, [in:] G. Casanova, *Storia della mia vita*, Arnoldo Mondadori, Milano 1983, libro primo, p. XXVI.

⁷ G. Casanova, *Il duello*, a cura di E. Bartolini, Adelphi, Milano 1987.

⁸ *Ibidem*, p. 24.

⁹ La guerra dei sette anni finisce ufficialmente il 15 febbraio 1763 con la pace di Hubertusburg che riconosce la Slesia ed il Ducato di Glatz (Kłodzko) alla Prussia.

¹⁰ Per uno sguardo sulla guerra dei sette anni si veda: E. Rostworowski, *Historia powszechna – wiek XVIII*, PWN, Warszawa 1984, pp. 508–514.

due città in Prussia, Berlino e Königsberg¹¹. Proprio nel periodo in cui Casanova visita Breslavia, la regione si trova quindi da poco entro i confini di un nuovo stato e sta subendo una forte colonizzazione prussiana, atta a ricompensare le perdite umane delle guerre slesiane¹², così come una forte industrializzazione voluta dallo stesso Federico II. La città vive comunque un periodo dove il fermento e le lotte religiose continueranno ad essere presenti e di cui il personaggio dell'abate Bastiani sembra essere un chiaro esempio. Riguardo alla situazione religiosa a Breslavia ed in Slesia dopo l'annessione alla Prussia, Norman Davies e Roger Moorhouse nel loro *Mikrokosmos* scrivono: “Życie religijne na pruskim Śląsku nie miało jednak przebiegać bez zakłóceń. Aneksja zasadniczo katolickiej prowincji przez zasadniczo protestanckie królestwo musiała doprowadzić do tarć”¹³. Ciò porterà senza alcun dubbio a dei conflitti interni, ma allo stesso tempo favorirà il formarsi di un confronto intellettuale che si svilupperà sensibilmente pochi anni più tardi: “Współistnienie w Bresslau¹⁴ trzech religii, z których każda miała swoje skrzydło dysydenckie, stanowiło w XIX wieku obfite źródło intelektualnego fermentu”¹⁵.

In Slesia la chiesa protestante deve fronteggiare un clero cattolico numeroso e ricco che non si limita a svolgere un ruolo puramente religioso. In questo contesto fioriscono le speculazioni materiali da par-

¹¹ Königsberg, nelle antiche cronache italiane conosciuta come Montereio, in polacco Królewiec, città dei cavalieri teutonici, capitale della storica Prussia orientale; oggi porta il nome di Kaliningrad e si trova in Russia.

¹² Le perdite umane durante le guerre slesiane tra Austria e Prussia ammontano a circa 150.000 persone. S. Mizia, *Historia Śląska: popularny zarys dziejów*, Wydawnictwo Rzeka, Wrocław 2000, p. 36.

¹³ N. Davies, R. Moorhouse, *Mikrokosmos*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2004, p. 252. “La vita religiosa nella Slesia prussiana non poteva comunque scorrere senza interferenze. L'annessione di una provincia prevalentemente cattolica da parte di un regno in cui la maggioranza era protestante doveva portare a degli attriti” (trad. mia).

¹⁴ La dizione austriaca del nome della città slesiana era “Bresslau”, cambiata poi in “Breslau”, quando questa passò sotto il dominio prussiano.

¹⁵ N. Davies, R. Moorhouse, *op.cit.*, p. 257. “La coesistenza a Bresslau di tre religioni, ciascuna con al suo interno una fronda di dissidenti, alimentò nel XIX secolo la fonte di un ricco fermento culturale” (trad. mia).

te dei religiosi, ben più numerose di quelle spirituali, che troveranno una perfetta incarnazione nella vita del canonico di Breslavia e in particolare nella protezione da parte del monarca, a proposito della quale la *Deutsche Biografie*¹⁶ scrive: “Sein Leben, durch reiche schlesische Pfründen äußerlich gesichert, bewegte sich zwischen den Kämpfen mit dem adeligen Domkapitel und der Verbundenheit mit dem aufgeklärten Bürgertum Breslau”¹⁷.

La Breslavia visitata da Casanova ed il personaggio di Giovanni Battista Bastiani si pongono in un contesto filosofico di lotta tra il protestantesimo ed il cattolicesimo: l’arma rivitalizzante del primo risulta essere il pietismo che, colmo di ispirazione mistica, si contrappone alla chiesa classica troppo dogmatica. Le esperienze religiose diventano individuali e l’uomo risulta essere preparato all’irrazionale avvicinandolo al misticismo illuminato. L’*Aufklärung* si basa, per lo meno ai suoi inizi, su caratteristiche simili, dando importanza alla dimensione individuale della vita spirituale. Da questo pietismo, dove l’individuo deve rendere conto solo a sè stesso, attingerà in quegli anni lo *Sturm und Drang*.

LA STRUTTURA DEL BRANO RIGUARDANTE IL SOGGIORNO DI CASANOVA A BRESLAVIA

Il soggiorno di Casanova a Breslavia si trova inserito nella parte finale del capitolo riguardante il periodo da lui passato in Polonia alla corte di Stanislao Augusto Poniatowski e si presenta, dal punto di vista strutturale dell’opera e della narrazione, come la sua naturale appendice, essendo il viaggio a Breslavia e Dresda¹⁸ la conseguenza dell’allontanamento forzato del veneziano dalla Polonia. Tutto ciò lega indissolu-

¹⁶ W. Bußmann, *Bastiani Giovanni Battista*, [in:] *Neue Deutsche Biographie*, Aachen-Behain, Berlin 1953, p. 657.

¹⁷ “La sua vita, resa finanziariamente sicura dai molti ricchi benefici di cui godeva la Slesia, oscillava tra gli attriti con la collegiata di Cracovia, di estrazione nobile, e uno stretto contatto con l’illuminata borghesia breslaviana” (trad. mia).

¹⁸ Casanova voleva recarsi a Dresda poiché là vivevano la madre Giovanna, attrice e donna di mondo, ed il fratello Giovanni Battista, pittore e futuro direttore dell’Accademia dell’arte della città sassone. Breslavia è scelta come un punto di sosta.

bilmente Breslavia al soggiorno polacco¹⁹. La storia d'amore con la giovane Maton, iniziata a Breslavia, resta dunque sospesa tra i due capitoli, proponendosi come abile espediente narrativo per invogliare il lettore a intraprendere la lettura della parte seguente.

Dal punto di vista strutturale questo brano può essere diviso in due parti: la prima, introduttiva²⁰, in cui Casanova racconta del viaggio da Varsavia a Breslavia e della successiva accoglienza da parte dell'abate Bastiani nella città slesiana, fatti riportati facendo ricorso al discorso indiretto; nella seconda parte²¹ invece, Casanova narra, utilizzando anche il discorso diretto, del suo incontro con la giovane ragazza breslaviana, delle riflessioni filosofico-morali scaturite dal loro incontro e della loro improvvisa decisione di partire insieme per Dresda con la conseguente storia d'amore. Il brano in questione sintetizza chiaramente lo stile dell'*Histoire de ma vie*, poiché come spesso accade nella biografia casanoviana – esso presenta uno stile rapido, grazie al quale in poche pagine gli eventi si susseguono in gran numero: il viaggio in carrozza da Varsavia a Breslavia (quindi la fuga dalla Polonia), l'arrivo a Breslavia, la separazione dai suoi compagni di viaggio, l'incontro con l'abate Bastiani, la descrizione del canonico e le loro conversazioni, la visita a una baronessa, l'incontro con la giovane Maton, il gioco alle carte con l'abate, la partenza per Dresda, il secondo ed improvviso incontro con la ragazza prima di abbandonare la città slesiana ed infine la fulminea decisione di portarla con sé. La densità degli avvenimenti, unita all'utilizzo del discorso diretto e dei dialoghi (nel caso del capitolo breslaviano il doppio dialogo con Maton) arrivano ad infondere nel lettore la convinzione di leggere un romanzo anziché una biografia. L'effetto dell'incontro di Casanova con Maton, avvenuto a Breslavia, si propagherà anche nel capitolo successivo, e il seduttore veneziano scoprirà

¹⁹ Pietro Chiara e Federico Roncoroni ci informano che nel suo manoscritto, dopo la partenza da Breslavia, "Casanova ha aggiunto *fine del tomo decimo*. Poi in un secondo tempo, ha cancellato la parola *decimo* e l'ha sostituita con *nono*, che poi ha cancellato e sostituito con *ottavo*". P. Chiara e F. Roncoroni, *Note*, [in:] G. Casanova, *Storia della mia vita*, *op. cit.*, volume terzo, p. 1063.

²⁰ *HDMV*, *op. cit.*, libro quinto, volume 10, capitolo VIII, pp. 211–213.

²¹ *Ibidem*, pp. 213–215.

le conseguenze negative di questa scelta solo dopo l'arrivo nella città sassone.

Ai primi di luglio Casanova riceve l'ordine di lasciare la Polonia entro otto giorni. Grazie alle ricostruzioni storiche, sappiamo che la sua data di arrivo a Breslavia si aggira intorno al 19 luglio 1766²². Il racconto del viaggio da Varsavia per Breslavia inizia con l'informazione che il veneziano, dopo aver pagato i suoi debiti grazie a degli aiuti economici, parte con un compagno di viaggio:

Le lendemain j'ai payé mes dettes qui montaient à deux cents ducats, et je me suis disposé à partir surlendemain pour Breslau, avec le comte Clary, lui dans sa voiture et moi dans la mienne que le comte Mosinski m'a d'abord envoyée. Ce comte Clary partait sans avoir jamais été à la cour, il ne s'en souciait pas: il n'amait ne la bonne compagnie, ne les femmes comme il faut: il ne voulait que de joueurs et des catins²³.

Il fatto che Casanova dovesse lasciare in tutta fretta la Polonia per Breslavia e che avesse dei debiti pagati grazie a dei finanziamenti, ha fornito in Polonia alcuni spunti in ambito giornalistico²⁴, turistico²⁵ e storico²⁶, dove l'insieme della vicenda viene interpretato come un fattore negativo che accentua l'idea di sconfitta del Casanova maturata dal

²² *Cronologia*, a cura di F. Roncoroni, [in:] G. Casanova, *Storia della mia vita*, op. cit., libro primo, p. XL.

²³ *HDMV*, op. cit., libro 5, volume 10, cap. VIII, p. 211. "L'indomani pagai i miei debiti che ammontavano a duecento ducati e mi disposi a preparare la mia partenza il giorno seguente per Breslavia con il conte Clary, lui nella sua vettura, io nella mia precedentemente inviatami dal conte Mosinski. Questo conte Clary partiva senza mai esser stato alla corte, se ne infischiaava altamente: egli non amava né la buona compagnia né le donne come si devono amare. Gli interessavano solo i giocatori d'azzardo e le squaldrine" (trad. mia).

²⁴ Vedasi a questo proposito gli articoli pubblicati da Beata Maciejewska su „Gazeta Wyborcza” (Wrocław, Wiadomości lokalne) *Casanova grasował we Wrocławiu* (19.04.2006) e *Wrocławska kłęska Casanovy* (17.07.2012).

²⁵ Vedasi per esempio il sito di promozione turistica di Breslavia <http://spaceownik.wroclawski.eu/index.php?category=6&item=24> (consultato il 14.09.2013).

²⁶ Vedasi l'articolo di Aleksandra Szatkowska, *Wolna miłość we Wrocławiu* (parte II), 10 gennaio 2012, <http://skarbykultury.pl/historia-kultura-sztuka/wroclaw/historia/208-wolna-milosc-we-wroclawiu-cz-ii> (consultato il 14.09.2013).

suo allontanamento prima e dal contagio sessuale per colpa di Maton poi. Nell'opera casanoviana, invece, la mancanza di denaro è un fatto cronico ed i finanziamenti ottenuti da terzi sono ritenuti dal Nostro un fattore positivo a conferma della sua intelligenza e della benevolenza di cui egli gode nella società.

Il viaggio di Casanova con il conte Clary verso Breslavia offre l'occasione per osservare l'onnipresente descrizione fisica e psicologica che il veneziano fa dei personaggi da lui conosciuti e da cui si può evincere la complessa psicologia dello scrittore. Casanova nelle sue memorie dice sempre la verità; si tratta naturalmente di una verità relativa, modificata a seconda delle sue idee ma mai ad un punto tale da risultare completamente distorta. Nella sua opera egli esprime sinceramente le sue simpatie ed antipatie, criticando fortemente le persone come il conte Clary, le quali non sanno apprezzare le gioie della vita terrena. Evidenziando ciò che manca al conte Clary, "il n'amait ne la bonne compagnie, ne les femmes comme il faut", il seduttore veneziano ci informa di quello che invece per lui è il fulcro della vita stessa. Il nobile viene presentato in modo impietoso: Casanova ne distrugge l'immagine, iniziandone la descrizione come quella di un personaggio che non ha nulla da offrire, tacciandolo poi di vigliaccheria, essendo egli scappato da Vienna da disertore, per poi concludere informandoci che finì la sua vita in miseria. A conferma del distacco e della mancanza di piacere ricevuta dalla compagnia del Clary, Casanova ci tiene a sottolineare che essi viaggiarono "lui dans sa voiture et moi dans la mienne"; una descrizione ed un'atmosfera totalmente contrastanti con quelle che caratterizzeranno l'incontro con Bastiani.

Il viaggio da Varsavia a Breslavia procede senza problemi. Per una parte del viaggio il veneziano viene accompagnato dall'amico Antonio Campioni²⁷, il quale si ferma nella città di Wartemberg²⁸ a sessanta leghe

²⁷ Era un ballerino veneziano che lavorava alla corte di Poniatowski.

²⁸ Si tratta con tutta probabilità della cittadina di Syców, nel voivodato di Bassa Slesia, in provincia di Oleśnica, che fino al 1888 portava il nome di Polnisch Wartenberg e poi, fino al 1945, quello di Groß Wartenberg. Chiara e Roncoroni scrivono a proposito: "Casanova sperava di trovarvi il fratello della duchessa di Curlandia, il barone Treyden". Note, [in:] G. Casanova, *Storia della mia vita, op. cit.*, vol. III, p. 1062.

da Varsavia. Clary ripartirà il giorno dopo, quindi Casanova si ritroverà solo a Breslavia, decidendo così di conoscere l'abate Bastiani.

LA FIGURA DEL CANONICO BASTIANI

Casanova sembra impaziente di conoscere l'abate Bastiani, veneziano come lui, desiderio di conoscenza reciproco, secondo lo scrittore: "il m'a reçu comme je désirais avec cordialité et sans façon; nous étions tous les deux également curieux de nous connaître"²⁹.

Dall'incontro con Bastiani scaturisce il ritratto psicologico e storico di un personaggio interessante, spunto degno di un approfondimento:

Il etait blond, beau de figure, bien formé, et ayant une taille des six pieds. il avait beaucoup d'esprit, une belle littérature, une éloquence séduisante, une gaieté caractéristique, une bonne bibliothèque, un bon cuisinier et une bonne cave³⁰.

Casanova, che nei suoi scritti mostra interesse solo per il gentil sesso, riconosce comunque la prestanza fisica di Bastiani, intuendo e facendo intuire ai suoi lettori che questa caratteristica si presenta come uno dei punti di forza dell'abate. Inoltre, il canonico di Breslavia possiede le virtù che Casanova più apprezza nelle persone: la cultura, la voglia di vivere, l'eloquenza, l'amore per la buona cucina e per il buon vino, fattori sempre presenti nell'opera casanoviana e sulla base dei quali Casanova costruisce la sua stessa esistenza, non risparmiando critiche a chi invece non risulta capace di assaporare la vita in questi suoi aspetti. Casanova, dopo la descrizione fisica e caratteriale del Bastiani, ci fornisce alcuni cenni storici riguardo questo personaggio:

²⁹ *HDMV, op. cit.*, libro quinto, volume 10, cap. VIII, p. 212. "Mi ricevette come io desideravo, con cordialità e senza complimenti. Eravamo entrambi curiosi di conoscerci" (trad. mia).

³⁰ *Ibidem*, p. 212. "Era biondo, di bella figura, era ben proporzionato ed alto sei piedi. Era una persona di spirito, possedeva un'ottima conoscenza della letteratura, un'eloquenza seducente, un'allegria caratteristica, una buona biblioteca, un abile cuoco ed una buona riserva di vini nella sua cantina" (trad. mia).

Cet abbé était fils d'un tailleur vénitien, s'était fait moine cordelier et s'était sauvé de la persécution de ses tyrans. S'étant sauvé à L'Haye, il trouva l'ambassadeur de Venise Tron que lui prêta cent ducats et il s'est rendu à Berlin où le grand Frédéric le trouva digne de sa tendresse³¹.

Casanova trascoglie alcuni particolari secondo lui più interessanti e ne tralascia altri: chi conosce la storia personale dell'autore non può non cogliere delle similitudini nelle biografie dei due personaggi: la provenienza veneziana, la fuga dalla Serenissima, le origini umili (Casanova non era nobile, si autoproclamò marchese di Seingalt), il prestito finanziario e gli spostamenti in Europa – tutti elementi che hanno caratterizzato la rocambolesca vita del seduttore veneziano. Unica differenza risulta essere la bisessualità del canonico. Inoltre, Casanova era insofferente al clero, avendo anch'egli portato per un breve periodo l'abito talare, e vede nel libertinaggio del canonico di Breslavia la propria insoddisfazione riguardo a quel periodo della sua vita. Proprio queste similitudini, unite all'alta cultura ed eloquenza del prelado, accentuano la simpatia provata da Casanova per questo personaggio. Bisogna inoltre ricordare che Casanova in fondo si reputa cristiano e questa sua religiosità *sui generis* lo rende il perfetto interlocutore del canonico di Breslavia.

Bastiani arriva a Breslavia nel 1742 grazie a importanti contatti sottolineati da *Encyklopedia Wrocławia*³²:

Bastiani Giovanni Battista (1714–1786) kanonik kapituły katedralnej we Wrocławiu. Studia teologiczne ukończył w 1730 w Wenecji w zakonie Paulistów. W 1740 wraz z Ph. Sinendorfem, bratem biskupa wrocławskiego przybył na Śląsk. Nawiązał bliższe kontakty z Fryderykiem II oraz z Philipem G. Schaffgotschem. Na wniosek królewski otrzymał aż 4 kanonie: w kolegiacie św. Krzyża we Wrocławiu (1747), w kolegiacie niskiej (1747), w katedrze wrocławskiej (1749) i kolegiacie głogowskiej (1750). Jako zaufany

³¹ *Ibidem*, pp. 212–213. “Bastiani era figlio di un sarto veneziano fattosi monaco francescano. Egli si salvò dalle persecuzioni dei suoi tiranni rifugiandosi a L’Aia, dove trovò l’ambasciatore di Venezia Tron che gli prestò cento ducati e con i quali egli riuscì a recarsi a Berlino, dove Federico il Grande lo ritenne degno del suo affetto” (trad. mia).

³² *Encyklopedia Wrocławia*, Wydawnictwo Dolnośląskie, Wrocław 2006.

króla odbył podróż do Rzymu, gdzie w 1748 złożył papieżowi sprawozdanie z diecezji wrocławskiej, zacierając prawdziwy obraz biskupstwa. Król wynagrodził wysłannika kolejnymi godnościami kościelnymi. W 1751 otrzymał wbrew przepisom statutowym miejsce prałata kantora w kapitule katedralnej³³.

Da queste informazioni si può facilmente comprendere il forte favore di cui godeva il canonico. Federico II, nel suo profondo acume, non solo favorisce un suo protetto, ma inserisce una persona a lui vicina nell'ambiente cattolico slesiano che generalmente si presenta ostile al monarca. La *Deutsche Biografie* invece, annoverando Bastiani nella cerchia degli intellettuali alla corte del monarca prussiano, evidenzia apertamente i "meriti maggiori" del canonico al di fuori dell'ambito politico religioso, proprio come fa Casanova:

Aus der Fülle von Anekdoten und Verdächtigungen, welche die Memoirenschreiber der friderizianischen Zeit von seinem Leben überliefert haben, läßt sich die Figur des Günstlings und auch kirchenpolitischen Vertrauensmannes des Königs nur schwer erkennen³⁴.

Bastiani è comunque protagonista di un importante viaggio di rappresentanza diplomatica da Breslavia a Roma: "Er weilte als geschickter und erfolgreicher preußischer Unterhändler von Dezember 1747 bis

³³ *Ibidem*, p. 106. "Bastiani Giovanni Battista (1714–1786) canonico della collegiata della cattedrale a Breslavia. Completò gli studi teologici nel 1730 a Venezia presso l'ordine dei Paolini. Nel 1740 insieme a Ph. Sinendorf, fratello del vescovo di Breslavia, arrivò in Slesia. Allacciò stretti contatti con Federico II e con Philip G. Schafitgotsche. Su richiesta del re ottenne ben 4 collegiate: la collegiata di Santa Croce a Breslavia (1747), quella di Nisko, la cattedrale di Breslavia (1749) e quella di Glogów (1750). Come fidato del re effettuò un viaggio a Roma in cui, nel 1748, presentò un rendiconto della Diocesi di Breslavia, alterando il vero quadro della situazione riguardo il vescovado. Il re ricompensò il suo inviato con ulteriori privilegi ecclesiastici. Nel 1751, contro le regole, ottenne la carica di prelado dell'ufficio della collegiata della cattedrale" (trad. mia).

³⁴ W. Bußmann, *op. cit.*, p. 657. "Nei numerosi aneddoti ed informazioni riguardanti la sua vita, lasciatici in eredità dai cronisti dell'epoca di Federico, solo con difficoltà si può riconoscere questo protetto e confidente del re nelle questioni ecclesiastiche e politiche" (trad. mia).

Juli 1748 in Rom”³⁵. Di questo viaggio – che fa parte del grande gioco di strategia politico-diplomatica condotto tra il monarca prussiano e lo Stato della Chiesa nei territori della Slesia dopo la loro conquista da parte prussiana – troviamo alcune tracce anche ne *Le lettere di Benedetto XIV al cardinale de Tencin*, dove viene appunto evidenziato il contrasto tra la chiesa di Roma ed il sovrano prussiano, e dove, essendo esposto il punto di vista della chiesa cattolica romana, sono spese alcune parole non molto rigoardose sulla figura dell’abate veneziano³⁶.

Tornando all’*Histoire de ma vie*, Casanova sottolinea chiaramente che il favore espresso da parte del re prussiano nei confronti dell’abate veneziano non è motivato solo dall’abilità di quest’ultimo, ma anche dal suo bell’aspetto fisico. Ciò trova conferma nel velato accenno alle abitudini sessuali del Bastiani, quando Casanova racconta con fare divertito del contatto molto stretto tra il canonico ed il monarca prussiano, testimoniato dalle lettere tra i due e dal racconto dell’arrivo di Bastiani a Berlino, dove venne ben accolto dal re.

³⁵ *Ibidem*. “Come abile ed efficace negoziatore prussiano, Bastiani soggiornò a Roma dal dicembre del 1747 al luglio del 1748” (trad. mia).

³⁶ Nel libro I veniamo informati del prossimo arrivo del Bastiani a Roma: “Ritrovatosi presso il Prussiano un certo Bastiani, Italiano dello Stato Veneto, persona di nascita ordinaria, e che essendo anni sono venuto a Roma, quando si trattava del vescovado di Breslavia, fu da Noi conosciuto, avendolo veduto frate minimo di S. Francesco da Paola, e che ne’ tribunali veneti ottenne la dichiarazione della pretesa nullità della sua professione. Essendo entrato costui come franco e petulante, nella grazia del sovrano, ed essendo stato da esso arricchito co’ beni della chiesa, servendosi del potente mezzo dell’adulazione, e fomentando il sovrano nelle massime di un’assoluta padronanza sopra il clero, tira a far vacare la chiesa di Breslavia o in un modo o nell’altro, assicurato d’esserne successore, quando vacasse. Noi non abbiamo lasciato, né lasciamo di confortare il vescovo predetto, dispiacendoci fuor di modo, che parta di Polonia mons. Archinto, che ben impraticchito, dava al vescovo ogni opportuna assistenza col consiglio e col credito che s’era anche acquistato col Prussiano”. Libro III, lettera n. 629, Castel Gandolfo 1754, pp. 146–147.

LA FIGURA DI FEDERICO IL GRANDE

Il re di Prussia a cui Casanova allude nell'*Histoire de ma vie* è naturalmente Federico II il Grande, conosciuto da Casanova personalmente nel palazzo reale di Sans Souci³⁷. Federico II regna dal 1740 al 1786, quindi Casanova ha occasione di conoscerlo nel pieno del suo regno. Questo monarca, simbolo dell'apogeo della potenza prussiana moderna, possiede una maggiore intelligenza e cultura rispetto ai suoi predecessori.

Il monarca prussiano invitava a corte uomini affascinanti con cui discutere di cultura, essendone egli stesso un appassionato, ma anche con cui condividere passioni amorose. Ce ne fornisce un esempio Giovanni Dall'Orto che, in un articolo su Francesco Algarotti³⁸, scrive:

Il re di Prussia era morto, suo figlio era ora il nuovo re Federico II di Prussia (poi soprannominato "il Grande"), e lo voleva accanto a sé in Germania per l'incoronazione. E subito. L'allora ventottenne e sempre affascinante Algarotti lasciò così nuovamente Herveys (non lo avrebbe mai più rivisto) e si precipitò in Prussia. Il motivo per cui Federico desiderasse la compagnia del charmant Francesco non è di quelli per cui occorra spremersi il cervello. La sua predilezione per i giovanotti (specie se ben piazzati) ha lasciato tracce ovunque³⁹.

Dall'Orto, nelle righe successive, non tralascia di citare l'episodio dell'incontro avvenuto a Breslavia tra Casanova e Bastiani e le lettere amorose mostrate da quest'ultimo al seduttore veneziano, dalle quali si evince chiaramente la relazione tra il canonico di Breslavia ed il monarca. Interessanti, anche per una successiva ricerca, possono risultare le incongruenze tra le differenti edizioni delle memorie di Casanova:

³⁷ *HDMV, op. cit.*, libro quinto, volume X, capitolo IV, pp. 65–90.

³⁸ Francesco Algarotti (Venezia 1712, Pisa 1764), scrittore e saggista veneziano. Innovatore spirito illuminista dell'epoca, egli passò un decennio in Prussia dove Federico II lo nominò ciambellano e consigliere intimo di guerra.

³⁹ G. Dall'Orto, *Socrate veneziano, Francesco Algarotti (1712–1764)*, "Babilonia", Milano, n. 165, aprile 1998, pp. 88–89.

nell'edizione 1880⁴⁰ dell'*Histoire de ma vie*, una delle più diffuse, così come in quelle precedenti, alcuni particolari non appaiono in quanto censurati, mentre nell'edizione considerata "definitiva", consultata e citata da Dall'Orto⁴¹, e nella corrispondente traduzione italiana⁴², appaiono particolari precedentemente assenti. Proprio riguardo ai rapporti di Bastiani con il monarca prussiano, nelle edizioni antecedenti agli anni sessanta possiamo leggere: "Bastiani me fi voir toutes les lettres qu'il avait recues du roi de Prusse avant sa promotion au canonicat"⁴³. In questa frase si può cogliere un'allusione a qualche raccomandazione, ma non direttamente ad una relazione amorosa. Dall'Orto, citando lo stesso frammento dall'edizione degli anni Sessanta, invece scrive:

Sempre Casanova racconta divertito d'aver conosciuto a Breslavia un canonico italiano, tale Bastiani, che era un "abate veneziano di cui il re di Prussia aveva fatto la fortuna. [...] Mi fece vedere tutti i biglietti dolci che aveva ricevuto dal re di Prussia prima della sua promozione al canonicato; questo monarca era stato assolutamente innamorato di Bastiani, e ha voluto diventare la sua donna, ricompensandolo, da re"⁴⁴.

Nella versione novecentesca compare l'espressione "billets doux", tradotta da Dall'Orto con "biglietti dolci", mentre Chiara e Roncoroni la rendono con "amorosi bigliettini"⁴⁵, espressioni entrambe assai differenti dal laconico "lettres" riportato nell'edizione del 1880 e nelle precedenti. La frase successiva, "il a voulu devenir sa maîtresse", in cui Casanova ci scrive dell'innamoramento di Federico nei confronti di Bastiani, viene resa dal Dall'Orto, con l'espressione "ha voluto di-

⁴⁰ G. Casanova, *Memoires de Casanova de Seingalt écrits par lui même*, Garnier Frères, Paris 1880.

⁴¹ Si tratta appunto dell'edizione proposta in questo articolo.

⁴² G. Casanova, *Storia della mia vita*, *op. cit.*

⁴³ G. Casanova, *Mémoires de J. Casanova*, *op. cit.*, vol. VII, p. 267. "Bastiani mi fece vedere tutte le lettere che aveva ricevuto dal re di Prussia prima della sua promozione al canonicato" (trad. mia).

⁴⁴ G. Dall'Orto, *op. cit.* p. 88.

⁴⁵ G. Casanova, *Storia della mia vita*, *op. cit.*, p. 313.

ventare la sua donna”⁴⁶, quindi in maniera assai diretta, mentre Chiara e Roncoroni scrivono “aveva voluto diventarne l’amante”⁴⁷. Nell’edizione del 1880 la frase è assente. L’utilizzo del termine “lettres” al posto di “billets doux” e l’eliminazione della frase successiva hanno per anni falsato la storia, edulcorandola e allontanando i lettori dall’idea di una relazione sessuale tra il monarca ed il canonico, relazione che invece nel pensiero di Casanova occupa un ruolo importante. Altre conferme della passione di Federico II per i ragazzi e le feste con questi ultimi alla sua corte le troviamo in colui che Casanova ritiene il suo maestro, Voltaire, che, nella sua corrispondenza⁴⁸, dà informazioni su quanto succede alla corte di Potsdam. Ma è anche lo stesso Casanova, in un altro capitolo dell’*Histoire de ma vie*, che, raccontandoci cosa avveniva alla corte del re⁴⁹, ci informa di come il monarca amasse circondarsi di cadetti giovani e fisicamente avvenenti.

Nella versione novecentesca troviamo anche la descrizione di un particolare curioso che precedentemente era stato accuratamente eliminato. Casanova nota⁵⁰ che i soldati che componevano il primo battaglione dei granatieri del re portavano tutti un orologio d’oro nel taschino come ricompensa per aver giaciuto con il monarca, così come Nicomede aveva giaciuto con Cesare. È un’altra forte allusione all’omosessualità del re prussiano che per tutto l’Ottocento ed i primi del Novecento venne celata dagli editori della biografia del veneziano. Il monarca arriverà perfino a finanziare personalmente la tomba di Algarotti a Pisa e a dedicare una poesia al canonico di Breslavia⁵¹, suo protetto, dichiarando apertamente le sue preferenze. Nella suddetta poesia il riferimento alla citerea Vene-

⁴⁶ G. Dall’Orto, *op. cit.*, p. 88.

⁴⁷ G. Casanova, *Storia della mia vita, op. cit.*, volume III, pp. 313–314.

⁴⁸ F.-M. Arouet, in arte Voltaire, *Correspondance*, vol. 2, Gallimard, Paris 1965, p. 409.

⁴⁹ G. Casanova, *Histoire de ma vie, op. cit.*, libro quinto, vol.10, cap. IV, pp. 65–90.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 69.

⁵¹ Federico II Re di Prussia, poesia à l’abbé Bastiani, [in:] *Oeuvres de Frédéric le Grand*, vol. IV, Edizioni Rudolf Ludwig Decker, Deckersche Geheime ober Hofbuchdruckerei, Berlin 1849, p. 15.

re, la dea dell'Amore identificata dal re con Bastiani, è un'ulteriore conferma della relazione tra i due. Sempre con un fare divertito, Casanova racconta anche dell'interesse del canonico per il gentil sesso, fornendoci altri particolari⁵² della vita privata di Bastiani a Breslavia:

Très bien logé rez de chaussée, il tenait logée au premier une dame de la quelle il aimait beaucoup les enfants, parce qu'il en était peut être le père. Adorateur de beau sexe, il n'était pas exclusif, il devenait de temps en temps amoureux d'un jeune ami, et il suspirait pour en faire la conquête à la greque quand il trouvait les obstacles qui sortent de l'éducation, des préjugés, et de ce qu'on appelle des moeurs. Sa passion dans les trois jours que j'ai passés à Breslaw, dînant et soupant tous les jours chez lui était évidente. Il soupirait pour le jeune abbé comte de Cavalcabo. Il ne détachait jamais de lui ses yeux enflammés d'amour; il me jura qu'il n'était pas encore venu à une déclaration, et qu'il n'y viendrait peut être jamais pour ne pas s'exposer au risque de compromettre sa dignité⁵³.

Senza alcuna remora Casanova espone i gusti sessuali del canonico, arrivando anche ad informarci abbastanza dettagliatamente dell'oggetto delle passioni di Bastiani: il conte di Cavalcabo che al momento era un giovane prelato. Un aspetto da sottolineare è che la censura in atto nell'edizione dell'Ottocento vale dunque solo per il monarca, la cui dinastia continuava a regnare, mentre gli accenni all'orientamento omosessuale di altri personaggi non venivano considerati da censura, anzi si presentavano come dettagli piccanti da lasciare nel testo, in quanto motivi di maggior tiratura.

⁵² *HDMV, op. cit.*, libro quinto, volume X, cap. VIII, p. 212.

⁵³ "Abitava al pianterreno, in alcuni locali assai confortevoli, mentre al primo piano vi alloggiava una dama della quale amava molto i bambini forse perché ne era il padre. Adoratore delle donne, egli non era però esclusivo, con il passare del tempo si innamorava sempre più di un giovane amico e sospirava per conquistarlo alla greca, ma trovava difficoltà create dall'educazione, dai pregiudizi e da quelli che oggi vengono definiti buoni costumi. La sua passione, nei tre giorni che passai a Breslavia pranzando e cenando con lui, era a me evidente. Egli sospirava per il giovane abate conte di Cavalcabo. Non gli staccava mai di dosso gli occhi infiammati d'amore. Mi giurò che non era ancora arrivato a dichiararsi e che forse non lo avrebbe mai fatto, per non esporsi al rischio di compromettere la sua dignità" (trad. mia).

Oltre alle informazioni sulla vita privata dell'abate e sui suoi orientamenti sessuali, segno di quel libertinaggio tanto amato dal veneziano, lo stesso Casanova ci informa di aver pranzato e cenato ogni giorno con l'abate, segno del piacere che gli reca la compagnia del prete veneziano. Inoltre veniamo a conoscenza della durata del suo soggiorno a Breslavia, "trois jours".

Nel precedentemente citato *Il duello*, Casanova rammenta il suo soggiorno a Breslavia scrivendo:

Il generoso Mozinski si portò in persona nel dì seguente alla casa nella quale il veneziano abitava e gli diede mille zecchini e 'l buon viaggio. Con parte di questi ei pagò tutti i suoi creditori, le quittance de quali mandò a quel nobilissimo uomo, e partì per Breslavia capitale della Slesia, dove stette otto giorni a goder della dotta conversazione e dell'ospitalità dell'abate Bastiani veneziano, che nel capitolo di quella cattedrale gode di un posto assai distinto e d'una assai ricca prebenda⁵⁴.

Anche in quest'altra sua opera troviamo la conferma della centralità del Bastiani nel soggiorno breslaviano di Casanova, mentre non vi è una sola parola riguardo all'incontro con la giovane ragazza. In una frase il veneziano sottolinea che il soggiorno, seppur breve, gli risultò piacevole soprattutto grazie all'ospitalità del prelado. Dal testo si evince che Casanova serba un buon ricordo della "dotta conversazione" avuta con il Bastiani ed anche in questo caso si sofferma a sottolineare il ruolo, assai importante, ricoperto dal Bastiani stesso presso la cattedrale di Breslavia, definendo il suo compito come "posto assai distinto". Casanova resta invece misterioso riguardo ai dettagli sul luogo, non specificando infatti dove dimorava il Bastiani. In ultimo vorrei sottolineare l'incongruenza in cui Casanova incappa facendo durare il soggiorno a Breslavia otto giorni, mentre nell'*Histoire de ma vie* il soggiorno risulta di soli tre giorni. Incongruenza comprensibile e tutt'altro che unica, poiché Casanova viaggiò praticamente tutta la vita, visitò molti luoghi, conobbe molte persone e compilò le sue Memorie molti anni più tardi.

⁵⁴ G. Casanova, *Il duello*, op. cit., p. 24.

Il veneziano, terminando il racconto sulla vita del Bastiani, chiude in modo teatrale, commentando il destino che conduce l'abate veneziano a Breslavia con la sentenza "Sequere Deum", degna di una breve considerazione. Secondo Suzanne Roth⁵⁵ da questo motto, caro all'avventuriero veneziano, si può evincere che Casanova basa il suo sistema sulla filosofia degli stoici: "le fond de ce système est une règle de vie empruntée aux Stoïciens". Tale atteggiamento fatalista nei confronti del destino gli permette di affrontare la vita in libertà e godere del presente. Questa idea di abbandonarsi alla sorte, nata in lui all'età di sedici anni⁵⁶, lo accompagnerà per tutta la vita, diventando anche una sorta di giustificazione di ogni sua avventatezza. Nel caso di Breslavia, Casanova utilizza questo precetto analizzando la figura del Bastiani, a conferma delle similitudini precedentemente rilevate tra i due personaggi riguardo il loro stile di vita, affinità che egli stesso sottolinea.

L'INCONTRO CON LA GIOVANE MATON

Ad interrompere la narrazione del racconto su Bastiani arriva l'incontro del veneziano con una giovane ragazza di Breslavia. Dal momento della comparsa di Maton⁵⁷ Casanova introduce nella narrazione il discorso diretto quasi a volere ravvivare la narrazione, resasi un po' monotona: espediente ben studiato e spesso utilizzato negli incontri di Casanova con le donne. Il discorso diretto utilizzato dal veneziano si inserisce con forza nella narrazione e accentua nel lettore un senso di immediatezza, di episodio realmente accaduto. L'incontro di Breslavia rappresenta la quintessenza della capacità di Casanova di conquistare le donne: egli possiede una profonda intuizione del gentil sesso; si presenta con un apparente distacco, successivamente le seduce tramite l'intelligen-

⁵⁵ S. Roth, *L'aventure et la figure de l'étoile*, Euphorion, n. 79, Universitätsverlag, Carl Winter, Heidelberg, p. 256.

⁵⁶ A sedici anni Casanova frequentava la casa del senatore Alvise Gasparo Malipiero. Qui ebbe una relazione con un'altra protetta del Malipiero e, quando venne scoperto, il senatore lo bastonò dicendogli appunto *Sequere Deum*.

⁵⁷ Casanova ci dirà questo cognome solo nel capitolo successivo affermando di non conoscere il nome della ragazza.

za. In Casanova è sempre l'intelletto, accompagnato dall'intuizione, ad aprire la strada verso l'amore. Anche a Breslavia Casanova, per l'ennesima volta, si avvicina alle donne in modo nuovo rispetto alle idee del tempo: egli si apre alla sensibilità femminile, la assimila e la comprende, suscitando nella sua preda la curiosità e risvegliando il desiderio assopito. Dopo un breve dialogo, da cui veniamo a conoscenza del fatto che Maton vive a Breslavia con una zia e quindi che è probabilmente orfana, Casanova dà prova di tutta la sua naturalezza nel rapporto con il mondo femminile: convincendo la ragazza a fare una scelta coraggiosa, egli convince soprattutto sè stesso a intraprendere una nuova avventura amorosa:

Mon sérieux ton, mon air de candeur convainquit la fille que je ne badinais pas; mais elle était tout étonnée. A mon tour je me sentais surpris d'avoir réduit au sérieux un propos que je n'avais entamé que pour dire un bon mot. Voulant persuader la fille je m'étais persuadé moi-même⁵⁸.

La voglia di amare nasce in Casanova in modo naturale, ed in modo naturale esce di scena per poi tornare improvvisamente e prepotentemente. L'autore stesso, non troppo convinto della situazione, afferma di essere tornato alla sua dimora senza neanche aver notato che la giovane aspirante governante aveva già abbandonato la casa della nobile dove sperava di trovare un lavoro. Questo incontro casuale, da cui non sembra scaturire nulla ma che in realtà sarà la chiave di tutto il prossimo capitolo, esprime il *carpe diem* della filosofia casanoviana.

L'ULTIMA SERA CON BASTIANI

Nella parte finale del brano breslaviano possiamo leggere: “j'ai diné avec l'abbé et après avoir passé toute la journée en jouant à l'hombre,

⁵⁸ *HDMV, op. cit.*, libro cinque 5, vol. 10, cap. VIII, p. 214. “Il mio tono serio, la mia aria di candore convinsero la ragazza che non scherzavo affatto; ma lei era completamente strabiliata. Io, a mia volta, mi sentivo sorpreso di aver fatto diventare seria una proposta che avevo intavolato solo per dire qualche buona parola. Volendo persuadere la ragazza finii per persuadere me stesso” (trad. mia).

nous soupons bien, puis nous nous embrassons, et adieu”⁵⁹. Veniamo quindi a conoscenza del fatto che, prima di partire, Casanova passa anche la sua ultima giornata a Breslavia pranzando e cenando con il Bastiani. Casanova descrive anche un fatto assai curioso: oltre a parlare di donne e a bere i due passano tutta la giornata a giocare all’“uomo nero”. L’uomo nero⁶⁰ è un gioco di carte molto semplice e, proprio per la sua semplicità, al giorno d’oggi si associa ai bambini. Ma non fu sempre così: infatti, tra il diciottesimo ed il diciannovesimo secolo, questo gioco ebbe facile e rapida diffusione nel settore del gioco d’azzardo, la sua popolarità portò a scommettere somme sempre più consistenti, fino a che, all’inizio del XX secolo, esso venne addirittura vietato⁶¹. Quindi anche nel brano breslaviano compare un altro degli aspetti che hanno caratterizzato l’esistenza di Casanova e la sua opera letteraria: il gioco d’azzardo. L’interesse di Casanova verso il gioco è risaputo ed è una costante nella sua vita, finendo spesso col legarsi ad alcuni principi della matematica. Educato fin da ragazzo alla conoscenza di questa scienza (nella sua vita scrisse anche alcuni trattati a riguardo⁶²) riesce ad applicarla nel gioco d’azzardo, sfruttando il calcolo della probabilità; su questa tematica si è già scritto in passato e a questo proposito si può citare Nicola Bietolini :

⁵⁹ *Ibidem*, p. 215. “Cenai con il canonico, e dopo aver giocato per tutta la giornata all’uomo nero e mangiato bene, ci abbracciammo e ci dicemmo addio” (trad. mia).

⁶⁰ Gioco di carte al quale può partecipare un numero qualsiasi di giocatori. Chi perde resta con la carta uomo nero in mano. <http://www.treccani.it/vocabolario/uomo-nero/> (consultato il 16.09.2013).

⁶¹ Infatti Jacopo Gelli, grande studioso di scherma e di giochi da tavolo (curatore delle sezioni giochi da tavolo di diverse enciclopedie tra cui la Treccani) scrive: “L’uomo nero è considerato gioco d’azzardo e proibito”. J. Gelli, *Come posso divertirmi? Piccola enciclopedia di giuochi mossi e tranquilli da eseguirsi in città e in campagna*, Hoepli, Milano 1901, p. 57.

⁶² Tra le opere più importanti di Casanova riguardo la matematica è doveroso citare: 1. *Solution du probleme deliaque démontrée par Jacques Casanova de Seingalt, Bibliothécaire de Monsieur le Comte de Waldstein, seigneur de Dux en Boheme e c.*, De l’imprimerie de C.C. Meinhold, Dresde 1790. 2. *Corollaire a la duplication de l’Hexaedre donnée a Dux en Boheme, par Jacques Casanova de Seingalt*, Dresda 1790. 3. *Demonstration geometrique de la duplicaton du cube. Corollaire second*, Dresda 1790.

Il tema del gioco assume molteplici valenze nella concezione di Casanova, con particolare riferimento all'autobiografia ed all'epistolario. Il libertino veneziano si rivela un provetto conoscitore, sia pure ad un livello divulgativo ed amatoriale, di svariate manifestazioni storiche e formali del gioco sia matematico che aleatorio, assiduo frequentatore dei casini nobiliari e amante dell'azzardo e del divertimento (carte, dadi, roulette), ma anche disponibile ad interessarsi alle varianti più popolari e superstiziose della lotteria ed a passatempi comuni, come la versione veneziana della roulette, simile alla moderna tombola, detta biribissi⁶³.

Il gioco è uno dei temi base dell'opera casanoviana: tutta *l'Histoire de ma vie* si basa su di un gioco tra il veneziano ed il lettore, la vita è per lui un gioco, anche lo scrivere per lui è un piacevole ed amabile gioco.

Bastiani e Casanova pranzano e cenano quindi insieme anche l'ultimo giorno del soggiorno dell'avventuriero a Breslavia. Nuovamente si coglie il piacere della compagnia del Bastiani. Lo stesso addio tra i due, "nous nous embrassons et adieu", ricorda quello caloroso tra due amici di vecchia data non quello di due persone che si conoscono da soli tre giorni. Pensando all'incontro tra i due personaggi, al ritratto di Bastiani ed al suo stile di vita, sembra calzare a pennello il pensiero di Vito Cagli che, riguardo la vita ed i contatti sociali di Casanova, scrive che il veneziano

ama la vita mondana, i salotti, le giornate campestri, i giochi di ruolo, i pranzi e le cene; gusta i cibi, ama i "piatti dal sapore forte", come scriverà nella sua *Prefazione alla Storia della mia vita*. Ma soprattutto predilige la conversazione intelligente, brillante, spumeggiante. Lo spirito del tempo vuole che tutto si sappia dire in maniera gradevole e leggera, così le bazzecole, come le idee; la ragione vi ha diritto di cittadinanza soltanto a condizione di saperla

⁶³ N. Bietolini, *La duplicazione del cubo. Le sfaccettature filosofiche e culturali del 'gioco' nell'opera di Giacomo Casanova*, [in:] *Spazi e tempi del gioco nel Settecento*, a cura di B. Alfonzetti e R. Turchi, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2011, p. 1. Nello stesso libro è possibile consultare l'articolo di Francesca Serra: *La vita in gioco: Casanova*. Sempre riguardo la figura di Casanova lo stesso Bietolini rimanda a G. Dossena, *Casanova, gioco e jeu in Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa*, a cura di G. Pizzamiglio, Leo S. Olschki, Venezia 2001. Si veda anche A. Aruta Stampacchia, *Passione e gioco della moda nell'Histoire de ma vie di Giacomo Casanova*, De Frede, Napoli 2000.

immergere in un eloquio elegante. Era questo ciò che distingueva la “bonne compagnie” dalla “mauvaise compagnie”⁶⁴.

Pare proprio, sebbene nella narrazione di Breslavia i contatti di Casanova con salotti e vita mondana siano ridotti al minimo rispetto a molte altre città, che questa definizione dei gusti del Casanova si sposi perfettamente con il personaggio del Bastiani e con la sua buona compagnia tanto apprezzata e ricordata dal veneziano in due sue opere.

L'ANOMALIA DI BRESLAVIA E IL RITORNO ALL'AMORE

Proprio per questa quasi totale mancanza di vita mondana Breslavia risulta essere un luogo anomalo per Casanova: nella maggior parte delle sue memorie e nelle città da lui visitate il suo agire libertino trova sfogo in case di piacere e sale da gioco, teatri, alberghi, palazzi nobiliari, salotti di conversazioni. A Breslavia non appare niente di tutto ciò. La capitale della Slesia si presenta come una sorta di rifugio temporaneo per il veneziano che sembra non voler cercare sollecitazioni, bensì starsene tranquillo dopo le disavventure varsaviane. Casanova non si abbandona ai suoi piaceri in modo sregolato. A parte tale anomalia, a Breslavia si riconfermano altri motivi cardine dell'opera casanoviana: uno di essi è l'agire in piena libertà; nella decisione improvvisa di Casanova di portare con sé Maton, insieme al *carpe diem* si può cogliere l'ideale di libertà del veneziano riguardo la propria vita. Non rinunciando a fornirci un'immagine ben definita di sé stesso, Casanova tiene a sottolineare la sua libertà fisica senza tralasciare quella di pensiero, non meno importante. Insieme alla voglia di libertà riesplode il suo desiderio di amare: egli stesso, nel capitolo successivo a Breslavia, presentato con il sottotitolo *Mon arrivée à Dresde avec Maton [il mio arrivo a Dresda con Maton]*⁶⁵, descrivendo i suoi sentimenti nei confronti della giovane ragazza breslaviana, ci racconta come il suo desiderio d'amore non

⁶⁴ V. Cagli, *Giacomo Casanova e la medicina del suo tempo*, Armando editore, Roma 2012, p. 15.

⁶⁵ *HDMV, op. cit.*, libro V, vol. X, cap. IX, p. 214.

si sia affatto affievolito: “ma marotte était d’être aimé, et après Zaire je m’était plus trouvé entre les bras de l’amour”⁶⁶.

La ragazza breslaviana riesce, in un modo che al lettore può sembrare inaspettato, a riaccendere la fiamma vitale del Casanova, a riportare in lui la passione e l’autore stesso ci trasmette quest’idea in poche righe. Bisogna sottolineare che, in una visione globale delle sue storie d’amore, quello che rende importanti le conquiste di Casanova non è il loro numero elevato ma il diverso livello sociale di queste ultime. Casanova è un personaggio di origini non nobili che riesce comunque a farsi passare come tale e ad elevarsi al rango della nobiltà, riesce a conferire alla pari con teste coronate, scrittori dell’epoca, compositori famosi e nobili di ogni nazione. La sua immensa cultura, la sua capacità di ricominciare sempre da capo, ma soprattutto la sua grande sfacciataggine, sono gli elementi chiave che gli permettono di realizzare questa straordinaria arrampicata sociale. Eppure quando il veneziano sente il bisogno di un’esperienza sessuale e non ha altra scelta, la cerca con delle prostitute e non esita a informarne il lettore. Maton, semplice ragazza né nobile né prostituta, sembra invece essere un ritorno alla normalità ed alla semplicità, un nuovo inizio. La ragazza di Breslavia non è una donna nobile che possa offrirgli denaro o conoscenze importanti, e anche questo risulta un’altra anomalia. Proprio per questo motivo questa ragazza slesiana rappresenta uno dei più limpidi esempi dello stile di vita del veneziano: Casanova non rincorre le donne, rincorre la vita, e per lui le donne sono un elemento importante della vita da esplorare e apprezzare in ogni suo aspetto; vive con la massima intensità ogni momento, partecipa con tutto il suo essere ad ogni esperienza e la usa come fonte di piacere e insegnamento, poco importa che questa sia positiva o negativa. Questa capacità straordinaria di donarsi nella sua totalità a ciò che la vita in quel momento gli sta offrendo, senza fare discriminazioni, tra un libro, un’opera d’arte, la conclusione di un affare, una rappresentazione teatrale o appunto una donna è la quintessenza di questo personaggio, straordinario per la sua complessità. Per Casanova questa è la conferma dell’essere:

⁶⁶ *Ibidem*, volume quinto, vol.10, cap. IX, p. 216. “La mia idea fissa era di volere essere amato e dopo Zaira non mi ero più trovato tra le braccia dell’amore” (trad. mia).

amo, quindi sono. Invitando Maton a partire con lui, Casanova dimostra che questo desiderio di amare, e quindi di vivere, è ancora vivo. Già con la successiva conquista, una donna di nobili origini, ritorna sui suoi passi, ripetendo il cliché seicentesco e ormai anacronistico della ricerca della nobiltà a cui egli resterà ancorato per tutta la vita: “Elle n’avait pas l’air d’une fille comme Maton: elle était présentable, elle possédait le ton, elle avait l’air modeste et imposant”⁶⁷. In questa frase si capisce come Casanova sia andato già oltre Maton, come per lui la vita sia un susseguirsi di eventi. È interessante osservare come l’avventuriero, dopo aver compiuto degli errori (in questo caso l’aver portato Maton con sé senza in realtà sapere con chi avesse a che fare), sostiene sempre che essi siano errori scusabili e che il lettore ne debba tener conto, arrivando poco più tardi addirittura a confutarli. Casanova rifiuta critiche e obiezioni e lavora psicologicamente sui suoi errori, convincendo il lettore che di veri e propri errori in realtà non si tratta.

Nel capitolo successivo ad esempio, Casanova riuscirà a “consumare il matrimonio” con la ragazza breslaviana. L’episodio vede uno sviluppo narrativo interessante: Casanova arriva a Dresda e inizia la relazione con Maton che poi lo tradirà con diversi ufficiali, arrivando addirittura a trasmettergli una malattia venerea. Casanova sposta l’attenzione del lettore sui militari contagiati che, oltre ad aver contratto una malattia venerea, si rendono ridicoli agli occhi di tutti lamentandosi apertamente del contagio; lui mantiene invece un atteggiamento intelligente e discreto, intuendo molte cose e denigrando chi gli è intorno. Quando necessità impone, Casanova mantiene una certa discrezione verso le persone che gli sono intorno, ma nei confronti del lettore non prova nessuna vergogna; egli sembra invece mostrare una sorta di orgoglio, in quanto le malattie trasmesse gli costituiscono prima di tutto una conferma delle sue conquiste; allo stesso tempo, nelle sue opere, Casanova esalta tutti i suoi problemi di salute, siano essi malattie, infortuni, contagi. Il fine è quello

⁶⁷ *Ibidem*, p. 289. “Lei non aveva l’aria di una ragazza come Maton. Lei era presentabile, aveva una certa classe, l’aria imponente e modesta” (trad. mia). *HDMV, op. cit.*, libro quinto, vol. X, cap. IX, pp. 234–235.

di mostrare le sue conoscenze nell'ambito di un campo a lui eccelso: la medicina. A questo proposito, Federico di Trocchio scrive:

Casanova ha raccontato le sue malattie (e quelle di altri) con altrettanta cura delle sue avventure ma anche perché si considerava medico e forse questo, tra i tanti mestieri che tentò soltanto e poi abbandonò, sarebbe stato quello più adatto a lui se avesse deciso di guadagnarsi da vivere e non di vivere di espedienti come invece preferì⁶⁸.

In ultimo è da notare la discrezione di Casanova riguardo la sua permanenza a Breslavia: egli non specifica le dimore da lui frequentate. Come abbiamo visto, non si sa esattamente nemmeno dove dimorasse Bastiani; il veneziano non trascrive il nome della baronessa e dove si trova la sua abitazione. Solo da una frase, utilizzata mentre proponeva a Maton di partire insieme, “je demeure dans la telle auberge”⁶⁹, riusciamo a capire che Casanova non alloggia dal Bastiani, ma usando il termine “tale” non vuole informarci dove l'albergo si trovi o più semplicemente non lo ricorda. Lo stesso discorso si può fare per il personaggio di Maton. Esso, nel brano riguardante Breslavia, è avvolto in una sorta di nebbia letteraria; attraverso la descrizione di Casanova possiamo immaginare una giovane ragazza, ma non abbiamo altra descrizione, né fisica, né caratteriale. Il veneziano arriverà a Dresda, dove risiedono i suoi famigliari e conoscenti e dove si sentirà più a casa rispetto a Breslavia. Forse è proprio per questo che Dresda viene da lui ritenuta un punto di arrivo e allo stesso tempo di partenza, di nuovi inizi, mentre Breslavia ricopre un ruolo solamente di passaggio e di chiusura del capitolo dell'esperienza polacca. In realtà, il ruolo della città era proprio quello: una città nella periferica Slesia, situata tra le due importanti corti europee di Varsavia e Berlino. Inoltre, la partenza affrettata dalla Polonia e il suo stato di salute ancora cagionevole non gli permettono di organizzare un viaggio più dettagliato in questa città, ma semplicemente gli suggeriscono di andare oltre e trovare rifugio presso la sua famiglia.

⁶⁸ F. di Trocchio, prefazione a: V. Cagli, *op. cit.*, p. 7.

⁶⁹ “Dimoro in tale albergo” (trad. mia), *HDMV, op. cit.*, libro cinque, vol. X, capitolo VIII, p. 214.

ECHI LETTERARI DI CASANOVA A BRESLAVIA

Non esistono rifacimenti letterari dell'esperienza breslaviana di Casanova. Caso isolato, anche se in realtà non si può parlare di sviluppo bensì di ispirazione, è la commedia *Doppio gioco* di Renato Giordano⁷⁰. Nell'opera⁷¹, ambientata nel 1792 in due piccoli paesi della Boemia allora austriaca, Casanova, già al servizio del conte di Wallenstein presso Dux, incontra Lorenzo Da Ponte⁷² e la moglie che vogliono recarsi a Dresda ma che hanno avuto un incidente di percorso. Casanova, già in età avanzata, si trova lì con la sua servetta ed amante dal nome Maton, la quale, nel secondo atto, conversando con il veneziano della sua vita gli racconta, tra le altre cose: "Ad Olmitz mi sono innamorata di un sottotenente di guarnigione a Breslavia. Ma dopo un po' non era più amore".

Appare evidente il richiamo di Giordano al brano dell'*Histoire de ma vie* riguardante Breslavia e la partenza per Dresda. Si tratta naturalmente di un'altra donna (siamo quasi a trent'anni di distanza) ma il nome è lo stesso, i coniugi da Ponte si stanno recando a Dresda, esattamente come fece Casanova con la Maton di Breslavia. Inoltre questa Maton, oltre a fare la servetta, mestiere non troppo lontano da quello che cercava la Maton braslaviana presso la baronessa (e che Casanova stesso le propose di fare per lui), racconta infine di avere avuto una storia d'amore con un sottotenente di guarnigione a Breslavia. Anche la Maton dell'*Histoire de ma vie* racconta a Casanova delle sue storie d'amore e gli parla di un amore con un sottotenente a Breslavia che

⁷⁰ Regista, attore, autore di teatro, musicista e operatore culturale.

⁷¹ *Doppio Gioco*, 1991, è una commedia in due atti. L'azione si svolge a Oberleutensclorf e a Toeplitz, dove Casanova realmente incontrò Da Ponte. Il testo della commedia è disponibile sul sito dell'autore, http://www.renatogiordano.it/pag_interne/doppiogioco.html (consultato il 10.09.2013).

⁷² Da Ponte è anche il librettista dell'opera *Don Giovanni* di cui si narra che Mozart la compose influenzato dal suo incontro con Casanova, incontro che ebbe luogo realmente.

è però partito al seguito del reggimento che è di guarnigione a Stettino⁷³. Tali dettagli sono chiaramente tratti dall'episodio breslaviano dell'*Histoire de ma vie*.

CONCLUSIONE

Il soggiorno di Casanova a Breslavia è un breve episodio nell'estesa biografia del veneziano ma, come abbiamo visto, gli spunti di riflessione possono essere numerosi. Breslavia si presenta come un luogo di passaggio, ma allo stesso tempo si offre come punto di rifugio per il Nostro, in fuga dalla Polonia dopo il suo famoso duello con il conte Branicki⁷⁴. La scelta di Casanova di chiudere il capitolo polacco con Breslavia attribuisce alla città la funzione di punto di svolta, sia nella narrazione, sia nella vita stessa del veneziano. Il bilancio dell'esperienza breslaviana, all'apparenza negativo in quanto Casanova fugge dai debiti e dallo scandalo e va incontro al tradimento ed alla trasmissione di una malattia sessuale, in realtà per i conoscitori del pensiero casanoviano può presentarsi come positivo. Il ritorno all'amore, seppur breve, riporta Casanova alla vita e lo allontana dall'umiliazione subita per aver semplicemente difeso il suo onore con Branicki. Altre caratteristiche, come l'amore per la buona compagnia, l'eloquenza, la cultura, il vino e la cucina, il gioco, le malattie veneree ed il *carpe diem*, così come il rapido susseguirsi degli avvenimenti, attribuiscono al soggiorno di Breslavia i tratti del tipico racconto casanoviano, parte di un'opera che si presenta come il prototipo del romanzo moderno. La città si propone semplicemente come un piacevole sfondo di questa sua storia di amore e di amicizia.

⁷³ Casanova infatti scrive: "le second qui était honête homme, mais pauvre lieutenant est parti il y a un an parce qu'il fut transporté dans le régiment qui est de garnison à Stetin". "Il secondo era un onesto ma povero luogotenente che è partito un anno or sono per il semplice motivo che il reggimento a cui apparteneva era stato destinato ad essere di stanza a Stettino" (trad. mia). *HDMV, op. cit.*, libro cinque, vol. X, cap. IX, p. 217.

⁷⁴ Franciszek Ksawery Branicki (1730–1819), grande Etmano di Lituania, fu un avventuriero e traditore della Corona polacca. Al grande pubblico egli resta più conosciuto proprio per il suo duello con Casanova che per altri meriti.

GIACOMO CASANOVA: LOVE, HISTORY AND THE GOOD COMPANY IN WROCLAW

Summary

The article investigates an episode from Giacomo Casanova's life concerning his stay in Wrocław, which was described in his biography entitled *Histoire de ma vie*. The analysis takes into consideration the structure of the whole biography. The main purpose of this article is to find in this work the most characteristic features of Casanova's writing, as well as information on this period, its main representatives and the historical background of Wrocław of that time. Casanova, leaving Poland after a duel with Franciszek Ksawery Branicki, decides to go to Dresden, where his family lives, spending three days in Wrocław. In this short time Casanova makes the acquaintance of Abbot Bastiani, a very interesting person. At the same time, Casanova meets a young girl and once more begins to believe in love. The part of his biography concerning Wrocław provides an opportunity to analyse psychological aspects of these two people.

Keywords: Casanova, Wrocław, Sequere Deum, Frederick the Great, Abbot Bastiani